

L'Unità

DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 53 (360)

LUNEDI 31 DICEMBRE 1956

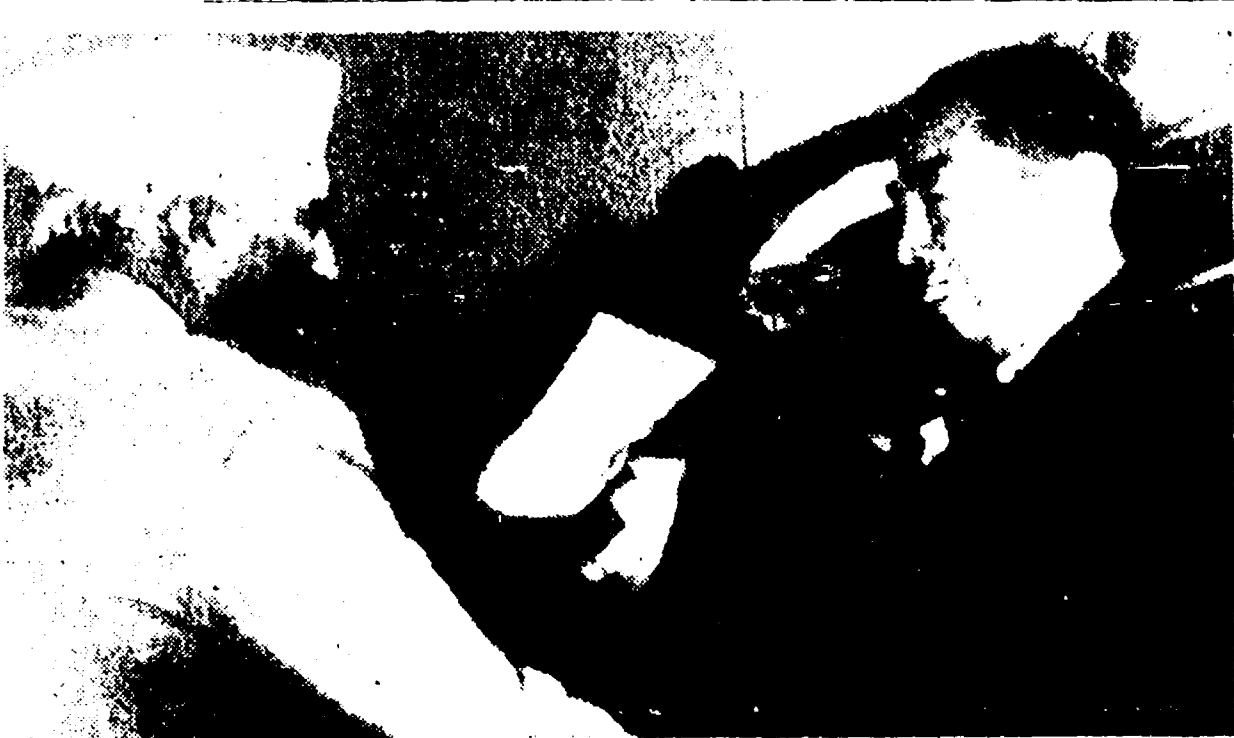
Per tutti entrare in una casa nuova è ragione di gioia e di emozione; lo è stato anche per noi ieri, perché un giornale, e soprattutto questo giornale, che trae la sua vita stessa dalla parte migliore del nostro popolo, è fatto di uomini — con i loro sentimenti, le loro emozioni, i loro giorni tristi e i loro giorni lieti. Quello di ieri è stato per tutti noi giorno di letizia: la nostra nuova casa, il nuovo stabilimento che stamperà d'ora innanzi il nostro giornale, i saloni ampi e accoglienti dove hanno trovato la loro sede Redazione e Amministrazione, si sono improvvisamente riempiti di allegria, di vita e di lavoro.

Ora noi pensiamo di avere un solo modo per far intendere la nostra gratitudine a tutti coloro che hanno sostenuto questo giornale, ai compagni, ai lettori, agli amici, alle maestranze e alla Direzione della GATE che fin dal primo istante ci hanno dato tutto il loro entusiasmo: quello di fare sempre più bella e grande l'Unità.

DOPO LA VISITA DEL PREMIER INDIANO A WASHINGTON

Ciu En-lai a Nuova Delhi a colloquio con Nehru

Il primo ministro della Repubblica cinese sarà a Mosca il 7 gennaio — Gli Stati Uniti lanciano la «dottrina Eisenhower» per l'intervento nel Medio Oriente



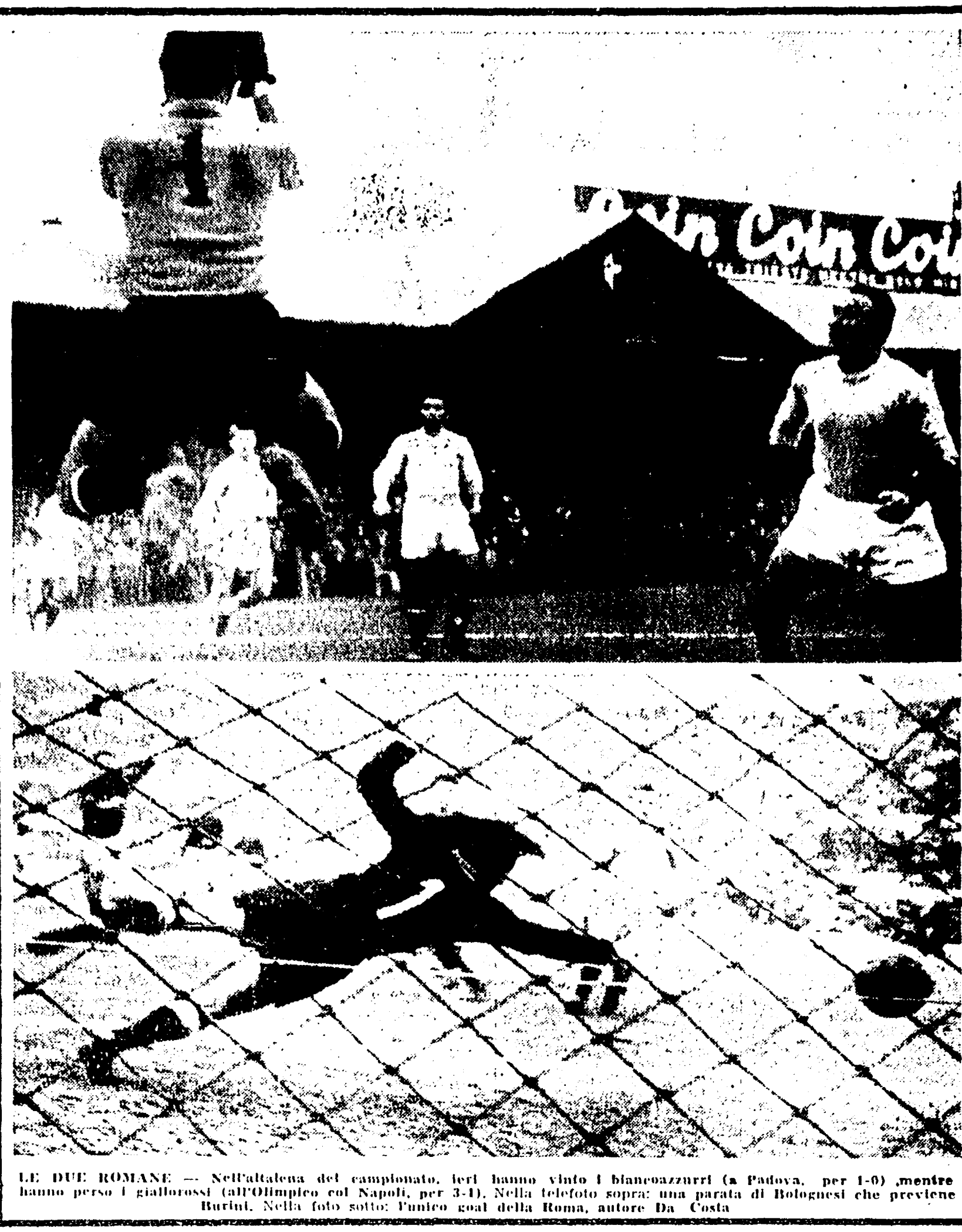
NUOVA DELHI — Il cordiale incontro fra Nehru e Ciu En-lai

NUOVA DELHI, 30. — Ciu En-lai, che è arrivato a Nuova Delhi da Dacca, nel Pakistan orientale, è stato salutato all'aeroporto

dal primo ministro Nehru. Il governo indiano non aveva annunciato in precedenza ufficialmente la visita iniziata in novembre e successivamente

La «dottrina Eisenhower»

WASHINGTON, 30. — Sotto il nome di «dottrina Eisenhower» viene lanciata dal governo degli Stati Uniti la nuova iniziativa, di cui già si era avuta notizia negli ultimi due giorni, tendente all'intervento diretto americano nel Medio Oriente, giustamente con il pretesto di far fronte alla «minaccia comunista». Parte essenziale di questa «dottrina» sarebbe il piano che si attribuisce per la difesa del Medio Oriente di quattrocento milioni di dollari in due anni a favore dei paesi arabi orientali: una somma assai esigua e del tutto inadeguata. Ma nondimeno non facile da ottenere dal Congresso degli Stati Uniti, cui saranno richiesti quest'anno dall'amministrazione Eisenhower quattro miliardi e mezzo di dollari complessivamente per carità all'estero, dei quali per altri militari.



LE DUE ROMANE — Nell'altalena del campionato, ieri hanno vinto i biancazzurri (a Padova, per 1-0) mentre hanno perso i giallorossi (all'Olimpico col Napoli, per 3-1). Nella foto sopra: una parata di Bologna che prevede Burioli. Nella foto sotto: l'unico goal della Roma, autore Da Costa

Una intervista di Krusciov al giornale "Rude Pravo"

Il primo segretario del PCUS riafferma l'esigenza dell'internazionalismo proletario - La lotta per il rafforzamento della pace

L'agenzia ANSA ha diffuso ieri sera un riassunto di una intervista concessa dal primo segretario del CC del PCUS Krusciov al redattore capo del giornale cecoslovacco «Rude Pravo». Secondo il testo diffuso dall'ANSA Krusciov ha dichiarato che gli avvenimenti dell'anno che sta per terminare hanno chiaramente dimostrato che la lotta per il mantenimento e il rafforzamento della pace è oggi il compito principale. Lo sviluppo di questa politica pacifica non poteva però convenire agli ambienti aggressivi occidentali, troppo interessati al mantenimento della guerra fredda, al mantenimento dell'odio tra i popoli, che permette ai monopoli capitalisti di proseguire la corsa agli armamenti e di guadagnarvi somme favolose. Per questo la reazione ha cercato di complicare la situazione internazionale. Questa presa di posizione ha trovato espressione nell'aggressione anglo-franco-israeliana contro l'Egitto e nel complotto contro la rivoluzione in Ungheria. Così si è bruscamente accresciuta la minaccia di una guerra mondiale. Ma questi due tentativi sono falliti grazie alle forze della pace, che sono attualmente abbastanza forti per tenere a freno gli avventurieri che desiderano, per la difesa dei loro interessi, trascinare i popoli verso una nuova guerra. E' chiaro ora che ogni tentativo degli imperialisti per attentare ai diritti dei paesi socialisti provocherà una efficace reazione.

La così prosegue: «Il nostro compito consiste nel mostrare ai più vigilianti verso gli ingegni dei nemici del socialismo, nell'opporci energicamente a tutti i tentativi di infrangere l'unità dei partiti comunisti e operai. E' necessario mostrarsi vigilianti verso coloro che, sotto la maschera di amici, sotto la bandiera della lotta per il socialismo, cercano il disgregamento dei ranghi socialisti e per ciò stesso, lo vogliono o non, rendono un servizio agli imperialisti che cercano di organizzare le forze socialiste. Gli avvenimenti degli ultimi tempi hanno mostrato l'importanza dell'unità e di una collaborazione stretta dei paesi del campo socialista, sulle basi della dichiarazione del governo sovietico del 30 ottobre 1956. Tuttavia, in

per ciò stesso, lo vogliono o non, rendono un servizio agli imperialisti che cercano di organizzare le forze socialiste. Gli avvenimenti degli ultimi tempi hanno mostrato l'importanza dell'unità e di una collaborazione stretta dei paesi del campo socialista, sulle basi della dichiarazione del governo sovietico del 30 ottobre 1956. Tuttavia, in

Bonn conferma: un nazista al comando NATO

BERLINO, 30. — (Sergio Segre). Nel circolo vicino al Ministero della Guerra di Bonn si è appreso che la carica di Comandante in Capo delle forze della NATO nell'Europa centrale sarà presto, ma non prima di gennaio, conferita a un generale tedesco. La carica era stata finora ricoperta dal generale francese Gaspard. Il governo federale e il Consiglio di difesa si riuniscono al primo di gennaio per decidere ad una scelta tra i diversi candidati. Con ogni probabilità essa cadrà sul generale di divisione Hans Speidel, il quale avrà così ai suoi ordini delle unità germaniche, francesi, inglesi, belghe, olandesi e lussemburghesi.

Segni non prevede elezioni anticipate

Il presidente del Consiglio Segni è partito ieri mattina in aereo militare alla volta di Savona, ove assisterà, in seno alla famiglia, al trapasso dal vecchio al nuovo anno. L'ultima manifestazione ufficiale del 1956, Segni ha voluto dedicarla ai giornalisti politici, i quali gli hanno augurato buona annata e gli hanno posto alcune domande.

Altra domanda: «Vi saranno elezioni anticipate?». Segni ha risposto: «Esiste una scadenza di legge che va rispettata. Generalmente si dice che l'avvenire è sulle ginocchia di Giove. Io dico invece che è nelle braccia della provvidenza».

Circa la nomina del titolare del nuovo Ministero per le partecipazioni statali, ha detto: «Mi riserva di pensarci al momento opportuno».

Segni ha poi fatto un dettagliato bilancio dell'attività del suo governo: non risparmiando una velata polemica indirizzata ancora una volta a Scelba e Fanfani. In politica interna s'è avuto l'inciso dell'attività della Corte costituzionale; le elezioni amministrative e regionali hanno confermato — egli ha detto — la validità della formula del suo governo e della sua politica, e l'espressione della maggioranza parlamentare più omogenea nell'attuale situazione.

Nel campo internazionale, l'atteggiamento del governo secondo Segni — ha contribuito in maniera efficace ad attenuare le conseguenze del

grave conflitto di Suez: non meno intensa è stata l'attività diplomatica di Segni e Martino: viaggi negli Usa, Canada, Francia, Germania occidentale, ecc.

In sede conciliare, i ministri hanno tenuto 19 sedute collegiali, approvando 311 disegni di legge e 131 decreti legge.

Con l'aiuto del Parlamento (avrebbe stato più esatto dire: grazie al Parlamento) sono stati condotti in porto

La «dottrina Eisenhower»

WASHINGTON, 30. — Sotto il nome di «dottrina Eisenhower» viene lanciata dal governo degli Stati Uniti la nuova iniziativa, di cui già si era avuta notizia negli ultimi due giorni, tendente all'intervento diretto americano nel Medio Oriente, giustamente con il pretesto di far fronte alla «minaccia comunista».

Parte essenziale di questa «dottrina» sarebbe il piano che si attribuisce per la difesa del Medio Oriente di quattrocento milioni di dollari in due anni a favore dei paesi arabi orientali: una somma assai esigua e del tutto inadeguata. Ma nondimeno non facile da ottenere dal Congresso degli Stati Uniti, cui saranno richiesti quest'anno dall'amministrazione Eisenhower quattro miliardi e mezzo di dollari complessivamente per carità all'estero, dei quali per altri militari.

La reazione psicologica suscitata ieri dal sorriso di Monna Lisa, nella mente sconvolta del boviniano, è stata diversa. Per fortuna la lettera del Louvre ha detto che il danno può essere facilmente riparato e che il quadro sarà nuovamente al suo posto entro pochi giorni. Il Villegas è stato accusato di avere danneggiato una pubblica proprietà e di avere violato la legge che regola il soggiorno degli stranieri in Francia.

La «dottrina Eisenhower»

WASHINGTON, 30. — Sotto il nome di «dottrina Eisenhower» viene lanciata dal governo degli Stati Uniti la nuova iniziativa, di cui già si era avuta notizia negli ultimi due giorni, tendente all'intervento diretto americano nel Medio Oriente, giustamente con il pretesto di far fronte alla «minaccia comunista».

Parte essenziale di questa «dottrina» sarebbe il piano che si attribuisce per la difesa del Medio Oriente di quattrocento milioni di dollari in due anni a favore dei paesi arabi orientali: una somma assai esigua e del tutto inadeguata. Ma nondimeno non facile da ottenere dal Congresso degli Stati Uniti, cui saranno richiesti quest'anno dall'amministrazione Eisenhower quattro miliardi e mezzo di dollari complessivamente per carità all'estero, dei quali per altri militari.

La reazione psicologica suscitata ieri dal sorriso di Monna Lisa, nella mente sconvolta del boviniano, è stata diversa. Per fortuna la lettera del Louvre ha detto che il danno può essere facilmente riparato e che il quadro sarà nuovamente al suo posto entro pochi giorni. Il Villegas è stato accusato di avere danneggiato una pubblica proprietà e di avere violato la legge che regola il soggiorno degli stranieri in Francia.

La «dottrina Eisenhower»

WASHINGTON, 30. — Sotto il nome di «dottrina Eisenhower» viene lanciata dal governo degli Stati Uniti la nuova iniziativa, di cui già si era avuta notizia negli ultimi due giorni, tendente all'intervento diretto americano nel Medio Oriente, giustamente con il pretesto di far fronte alla «minaccia comunista».

Parte essenziale di questa «dottrina» sarebbe il piano che si attribuisce per la difesa del Medio Oriente di quattrocento milioni di dollari in due anni a favore dei paesi arabi orientali: una somma assai esigua e del tutto inadeguata. Ma nondimeno non facile da ottenere dal Congresso degli Stati Uniti, cui saranno richiesti quest'anno dall'amministrazione Eisenhower quattro miliardi e mezzo di dollari complessivamente per carità all'estero, dei quali per altri militari.

La reazione psicologica suscitata ieri dal sorriso di Monna Lisa, nella mente sconvolta del boviniano, è stata diversa. Per fortuna la lettera del Louvre ha detto che il danno può essere facilmente riparato e che il quadro sarà nuovamente al suo posto entro pochi giorni. Il Villegas è stato accusato di avere danneggiato una pubblica proprietà e di avere violato la legge che regola il soggiorno degli stranieri in Francia.

La «dottrina Eisenhower»

WASHINGTON, 30. — Sotto il nome di «dottrina Eisenhower» viene lanciata dal governo degli Stati Uniti la nuova iniziativa, di cui già si era avuta notizia negli ultimi due giorni, tendente all'intervento diretto americano nel Medio Oriente, giustamente con il pretesto di far fronte alla «minaccia comunista».

Parte essenziale di questa «dottrina» sarebbe il piano che si attribuisce per la difesa del Medio Oriente di quattrocento milioni di dollari in due anni a favore dei paesi arabi orientali: una somma assai esigua e del tutto inadeguata. Ma nondimeno non facile da ottenere dal Congresso degli Stati Uniti, cui saranno richiesti quest'anno dall'amministrazione Eisenhower quattro miliardi e mezzo di dollari complessivamente per carità all'estero, dei quali per altri militari.

La reazione psicologica suscitata ieri dal sorriso di Monna Lisa, nella mente sconvolta del boviniano, è stata diversa. Per fortuna la lettera del Louvre ha detto che il danno può essere facilmente riparato e che il quadro sarà nuovamente al suo posto entro pochi giorni. Il Villegas è stato accusato di avere danneggiato una pubblica proprietà e di avere violato la legge che regola il soggiorno degli stranieri in Francia.

PER POCO IL MONDO NON HA PERDUTO IL CAPOLAVORO

La "Gioconda", di Leonardo da Vinci danneggiata da un pazzo al Louvre

PARIGI, 30. — Il gesto d'arresto, l'individuo è stato identificato per il boliviano Hugo Unjaga Villegas di 42 anni, che vive nella capitale francese, in un ricovero del "Esercito della salvezza". Ad un funzionario della squadra politica della Prefettura di polizia di Parigi che lo ha interrogato, il boliviano non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto folle, limitandosi a dire: «Avevo una pietra in tasca e ne ho colpito la superficie dipinta, nel punto in cui si trova il gomito sinistro della figura. Una scaglia di pittura di circa un centimetro quadrato si è staccata dal quadro».

Tratto immediatamente in

serisce che il giovane esaltato pronunciava accese parole d'amore. Episodi come questi formano tutta una sorta di cronaca di una delle più drammatiche ascese alpiniste, dipanata attraverso una serie ininterrottibile di giorni e di notti. Momenti di tragedia hanno punteggiato queste lunghe ore perché, fra l'altro, in un albergo della città, Gheser è stato colto da

La reazione psicologica suscitata ieri dal sorriso di Monna Lisa, nella mente sconvolta del boviniano, è stata diversa. Per fortuna la lettera del Louvre ha detto che il danno può essere facilmente riparato e che il quadro sarà nuovamente al suo posto entro pochi giorni. Il Villegas è stato accusato di avere danneggiato una pubblica proprietà e di avere violato la legge che regola il soggiorno degli stranieri in Francia.

PER POCO IL MONDO NON HA PERDUTO IL CAPOLAVORO

4 morti per il freddo a Genova e a Rovereto

Nella giornata di ieri, nelle regioni settentrionali dove, nonostante alcune attenuazioni, il freddo continua a imperversare, sono morte quattro persone: tre nella provincia di Genova, uno a Rovereto (Trento).

Vittima della miseria, Rovereto, è stato un mendicante, il 28enne Sergio Camper. Non avendo una casa, il Camper ha pernottato all'addiaccio rimanendo assiderato. Le cure dei medici del locale ospedale non sono valse a salvarlo la vita.

Singolare la morte, avvenuta a Borzoli (Genova), del 56enne Libero Caporin, la presa ai funi del vire, il Carboni venerdì sera tardi era stato accompagnato a casa da amici. Di qui egli è



COURMAYEUR — Tre dei soccorritori di Bonatti e Gheser al loro ritorno

rosa caduta di blocchi di ghiaccio e di pietre. All'altare del canale, là dove questa estate morì ucciso da una slavin la guida Arturo Ottolenghi, comprendiamo che è inutile tentare. Traversiamo in diagonale per arrivare al Mooren, dove ci incontriamo ancora con i due francesi e ci mettiamo con loro sullo sperone. Di minuto in minuto si va accrescendo la distanza tra noi e loro. E' una ascesa tranquilla, accompagnata da un sole caldo, bruciante. Cominciamo ad adoperare i primi chiodi. Un muro di ghiaccio verde — sono ormai le 17 — ci separa dai francesi. Il tempo cambia improvvisamente: nevicata, fischia un vento che solleva una nuvola bianca. Sedici metri ci dividono dall'uscita sulla vetta, ma continuare non è possibile. Così decidiamo di fermarci: una notte da tragedia, trascorsa in un buco scavato nel ghiaccio. Sotto di noi sentiamo i francesi gridare. Essi, per ripararsi, hanno dovuto infilarsi in un crepaccio. Il termometro segna 28 gradi sotto zero. Mi viene in mente la notte trascorsa sugli ottomila metri del K-2. Non sento più i piedi».

26 dicembre: «La bufera non ha soste e noi sentiamo ancora gridare i francesi. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta impieghiamo tutta la giornata e solo alle 15 siamo sul colle della Brenna. Ormai è più che pare fatto, così che ci dividiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e da quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovavano su un ghiacciaio del versante di Chamonix. Saliamo faticosamente verso la vetta del Bianco, presi dall'entusiasmo del nord. E' certo successo qualcosa e ci chiamano verso di loro aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri. Li raggiungiamo e formiamo un'unica cordata. La tormenta di neve è tanto violenta che non